



**Canti di protesta politica e sociale**



## **Cantacronache Tutti i testi**

Aggiornato il 12/02/2026

ilDeposito.org è un sito internet che si pone l'obiettivo di essere un archivio di testi e musica di canti di protesta politica e sociale, canti che hanno sempre accompagnato la lotta delle classi oppresse e del movimento operaio, che rappresentano un patrimonio politico e culturale di valore fondamentale, da preservare e fare rivivere.

In questi canti è racchiusa e raccolta la tradizione, la memoria delle lotte politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia, in Italia ma non solo, con tutte le contraddizioni tipiche dello sviluppo storico, politico e culturale di un società.

Dalla rivoluzione francese al risorgimento, passando per i canti antipiemontesi. Dagli inni anarchici e socialisti dei primi anni del '900 ai canti della Grande Guerra. Dal primo dopoguerra, ai canti della Resistenza, passando per i canti antifascisti. E poi il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il 'boom economico', le lotte studentesche e operaie di fine anni '60 e degli anni '70. Il periodo del reflusso e infine il mondo attuale e la "globalizzazione". Ogni periodo ha avuto i suoi canti, che sono più di semplici colonne sonore: sono veri e propri documenti storici che ci permettono di entrare nel cuore degli avvenimenti, passando per canali non tradizionali.

La presentazione completa del progetto è presente al seguente indirizzo:  
<https://www.ildeposito.org/presentazione/il-progetto>.

---

Questo canzoniere è pubblicato cura de ilDeposito.org  
PDF generato automaticamente dai contenuti del sito ilDeposito.org.  
I diritti dei testi e degli accordi sono dei rispettivi proprietari.  
Questo canzoniere può essere stampato e distribuito come meglio si crede.  
CopyLeft - www.ildeposito.org

## Ballata ai dittatori

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ballata-ai-dittatori>

Tiranni e generali,  
marescialli e imperatori,  
uomini del destino,  
colonnelli e dittatori,  
voi che credete d'essere  
diversi da noi altri,  
voi che credete d'essere  
più forti, saggi e scaltri:

ora, finché ne avete il tempo,  
su, date agli altri il buon esempio,  
e scomparite ai nostri sguardi  
prima che sia già tardi.

Quanti di voi non sentono  
timori ed apprensioni,  
solo perché posseggono  
le bombe ed i cannoni,  
quanti di voi non temono  
nemici e congiurati  
perché son ben sicuri  
di averli già ammazzati:

faran la parte, prima o dopo,  
non più del gatto, ma del topo,  
con una corda al collo stretta,  
come una marionetta.

Quel che di voi si sente  
potente ed importante,  
solo perché è pagato  
dal ricco e dal mercante,  
e pensa di comprare,  
persino a buon mercato,

la libertà soppressa,  
l'onore calpestato:  
  
la sua carogna, è cosa certa,  
la lasceranno all'aria aperta,  
e il suo valore andrà stimato  
meno di un bue scannato.

Quanti di voi ci credono  
un gregge di montoni  
che solo col bastone  
si può far stare buoni  
e pensano che si scusino  
le loro bastonate  
perché non perdon Messa  
le feste comandate:

avranno la soddisfazione di recitare  
un'orazione per affidare,  
a malincuore,  
l'anima al Creatore.

Tiranni e generali,  
marescialli e imperatori,  
uomini del destino,  
colonnelli e dittatori,  
voi che credete d'essere  
diversi da noi altri,  
voi che credete d'essere  
più forti, saggi e scaltri:

tutti gli oppressi di 'sto mondo  
un di faranno un girotondo  
e suoneran tamburi e trombe  
sopra le vostre tombe.

## Ballata del soldato Adeodato

(1960)

di Michele Luciano Straniero, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ballata-del-soldato-adeodato>

Era nato sfortunato,  
di famiglia contadina:  
dalla madre, una beghina  
fu educato.

Amava le stelle  
ma non potè vederle  
che di notte.

Fu per bene battezzato,  
ricevette ogni notizia  
sulla ritmica letizia  
del creato.

Amava le stelle..

Fu convinto che il buon Dio  
benedice i gagliardetti  
e che i re sono perfetti.  
Crebbe pio.

Amava le stelle

A vent'anni andò soldato  
per la Patria e per il Re  
e per Dio: ma tutti e tre

l'han fregato.

Amava le stelle

Quando furono sul fronte  
comandava l'ufficiale  
di tirare sopra un tale  
dietro il ponte.

Amava le stelle

Poiché quello era il nemico,  
lui sparò, col dito, piano;  
gli brillava sulla mano  
il sole antico.

Amava le stelle

Il nemico cadde giù,  
ma improvviso su quel ponte  
venne scuro l'orizzonte e così fu  
che con un tiro ben segnato  
ed un colpo forte forte  
abbracciò sorella morte  
Adeodato  
Amava le stelle,  
ma non potè vederle  
quella notte.

## Cantata della donna nubile

(1960)

di Emilio Jona, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/cantata-della-donna-nubile>

Luna lunella  
tanto chiara e tanto bella  
fammi sognar dormendo  
chi sposerò nel mondo.

Io sposerò un'atleta  
dai muscoli infernali  
dagli ampi pettorali  
cinti di nero vel.

Io sposerò un signore  
con tre forzieri d'oro  
con stemma e con decoro  
che mi terrà in onore

Luna lunella..

Luna lunella..

Io sposerò un attore  
alto e passionale  
tenero e pur sensuale  
nei giuochi d'amore.

Io sposerò un cantante  
dall'ugola d'argento  
che sia uno struggimento  
tutta la notte e il dì

Luna lunella..

Luna lunella..

Ma se io guardo in fondo  
in fondo io lo so  
se sposerò i miei sogni  
zitella morirò.

Luna lunella..

## Canzone alla mia chitarra

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/canzone-all-a-mia-chitarra>

Ho trovato la vera amica mia  
che quando mi si chiude l'uscio in faccia  
Resta a lungo a farmi compagnia  
e fa l'amore qui tra le mie braccia

E quando l'altra gente a me vicina  
Non posso amarla più perchè m'inganna  
Mi viene in braccio come una bambina  
e si lascia cantar la ninna nanna

La mia chitarra canta  
senza darsi importanza  
se canta cose tristi  
lascia un po' di speranza  
se canta cose allegre  
le rende un poco tristi  
proprio come è la vita  
di noi poveri cristì  
proprio come per noi  
poveri cristì

La mia chitarra lei non se l'ha a male  
se il potente o il mercante di cannoni  
non la paga a cantar nelle fanfare  
le sue glorie con pifferi e tromboni

Lei sa, la mia chitarra forte e scaltra  
che un giorno canterà canti felici  
per gente amica nostra, mentre l'altra  
le rape guarderà dalle radici

La mia chitarra allora  
si darà un po' importanza  
e canterà soltanto  
la gioia e la speranza  
quando le cose allegre  
saràn più delle tristi  
quando non ci saranno  
mai più poveri cristì  
non ci saranno più  
poveri cristì

## Canzone dei fiori e del silenzio

di Emilio Jona, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/canzone-dei-fiori-e-del-silenzio>

Ci dicono cantate  
dei boschi e dei fiori  
degli amori felici  
della gente lietamente  
con filo di ferro  
le palpebre cucite  
e di sorda ovatta  
le orecchie riempite.

E se la ruota gira  
lasciatela girare  
se l'uomo s'addormenta  
lasciatelo dormire  
se la terra scompare  
lasciatela scomparire  
e se qualcuno muore  
lasciatelo morire.

Ci dicono cantate  
svenevoli e amorosi, siate  
i ritmici giullari  
dell'era industriale  
siate mercanti di piccola illusione

e di cieli dorati  
ma soprattutto gonfiate  
le bolle di sapone.

E se la ruota gira...

Ci dicono tacete  
perché il silenzio è d'oro  
su miseria e lavoro  
tacete della vita  
se ha giorni grigi e duri  
tacete degli amori  
se sono tristi e oscuri  
tacete anche dei fiori.

Ma se la ruota gira  
non lasciamola girare  
se l'uomo s'addormenta  
non lasciamolo dormire  
se la terra scompare  
facciamola riapparire  
e se qualcuno muore  
non lasciamolo morire.

## Canzone di viaggio

di Cantacronache, Emilio Jona

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/canzone-di-viaggio>

Io traverso a primavera  
lunghi campi d'erba nuova  
e ritrovo verde schiera  
d'alti pioppi e le stazioni  
mentre incontro visi noti  
ferrovieri, professori,  
e commessi viaggiatori  
con degli occhi insonnoliti.

E nell'alba in vecchio treno  
mi sparisce la tua mano  
ed un figlio, un quinto piano  
ogni alba in vecchio treno.

Nella sera un vecchio treno  
mi riporta la tua mano  
ed un figlio, un quinto piano  
ogni sera un vecchio treno.

Io traverso nell'estate  
greti bianchi ed acque scarse  
siamo tutti scamiciati  
ed il verde è impallidito.  
C'è chi spera nella pace  
c'è chi vuole ancora guerra

c'è chi solo guarda e tace  
mentre corre cielo e terra.

E nell'alba in vecchio treno ..

Io traverso nell'autunno  
la pianura già appassita  
con la meliga finita ai balconi delle case  
mentre gridano i giornali  
di chi muore in ogni ora  
per le strade, tra i fucili  
di violenza che divorza.

E nell'alba in vecchio treno..

Poi l'inverno al finestrino  
con il sonno della neve  
e la spalla del vicino  
che la sera ha addormentato  
guardo questa nostra vita  
dove passa in altalena  
ora un giorno buono  
appena ora di malinconia.

E nell'alba in vecchio treno..

## Canzone lieta

di Emilio Jona, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/canzone-lieta>

Voi mi chiedete una lieta canzone  
per rallegrarvi le ore di sera,  
io senza troppa immaginazione  
posso stasera cantarvi così:

Io lavoro alla miniera, tralalà  
nei cunicoli più stretti, tralalà  
mentre voi, oh poveretti,  
tristi andate a passeggiar.

Io ritorno nella casa, tralalà  
dove trovo acciughe e croste, tralalà  
mentre voi con le aragoste  
tristi andate a passeggiar.

Io riparto in sul mattino, tralalà  
quando il sol non nasce ancora, tralalà

mentre voi in quell'aurora  
tristi state ancora al bar.

Io domenica riposo, tralalà  
od abbraccio la mia moglie, tralalà  
mentre con le vostre voglie  
tristi discendete al mar.

Ma mi vado organizzando, tralalà  
io preparo qualche cosa, tralalà  
che non è bianca né rosa  
non vi dico che cos'è.

Oh così vi ho spaventato, tralalà  
l'intenzione era piccina, tralalà  
compilavo la schedina  
arma mia domenical.

## Canzone triste

(1958)

di Italo Calvino, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/canzone-triste>

Erano sposi. Lei s'alzava all'alba  
prendeva il tram, correva al suo lavoro.  
Lui aveva il turno che finisce all'alba  
entrava in letto e lei n'era già fuori.

Soltanto un bacio in fretta posso darti  
bere un caffè tenendoti per mano.  
Il tuo cappotto è umido di nebbia.  
Il nostro letto serba il tuo tepor.

Dopo il lavoro lei faceva spesa  
-buio era già - le scale risaliva.

Lui in cucina con la stufa accesa,  
fanno da cena e poi già lui partiva.

Soltanto un bacio ...

Mattina e sera i tram degli operai  
portano gente dagli sguardi tetri;  
fissar la nebbia non si stancan mai  
cercando invano il sol, fuori dai vetri.

Soltanto un bacio ...

### Informazioni

Nel disco *Cantacronache sperimentale EP Italia Canta 45 CS*, del 1958, primo in assoluto dei Cantacronache

Gli stessi temi sono stati sviluppati da Calvino nel racconto, scritto nello stesso anno, "L'avventura di due sposi".

## Dove vola l'avvoltoio?

(1958)

di Italo Calvino, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/dove-vola-lavvoltoio>

Un giorno nel mondo  
finita fu l'ultima guerra,  
il cupo cannone si tacque  
e più non sparò,  
e privo del tristo suo cibo  
dall'arida terra,  
un branco di neri avvoltoi  
si levò.

Dove vola l'avvoltoio?  
avvoltoio vola via,  
vola via dalla terra mia,  
che è la terra dell'amor.

L'avvoltoio andò dal fiume  
ed il fiume disse: "No,  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.  
Nella limpida corrente  
ora scendon carpe e trote  
non più i corpi dei soldati  
che la fanno insanguinar".

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò dal bosco  
ed il bosco disse: "No  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.  
Tra le foglie in mezzo ai rami  
passan sol raggi di sole,  
gli scoiattoli e le rane  
non più i colpi del fucil".

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò dall'eco  
e anche l'eco disse "No  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.  
Sono canti che io porto  
sono i tonfi delle zuppe,  
girotondi e ninnenanne,  
non più il rombo del cannon".

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò ai tedeschi  
e i tedeschi disse: "No  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.  
Non vogliam mangiar più fango,  
odio e piombo nelle guerre,  
pane e case in terra altrui  
non vogliamo più rubar".

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò alla madre  
e la madre disse: "No  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.  
I miei figli li dò solo  
a una bella fidanzata  
che li porti nel suo letto  
non li mando più a ammazzar"

Dove vola l'avvoltoio...

L'avvoltoio andò all'uranio  
e l'uranio disse: "No,  
avvoltoio vola via,  
avvoltoio vola via.  
La mia forza nucleare  
farà andare sulla Luna,  
non deflagrerà infuocata  
distruggendo le città".

Dove vola l'avvoltoio...

Ma chi delle guerre quel giorno  
aveva il rimpianto  
in un luogo deserto a complotto  
si radunò  
e vide nel cielo arrivare  
girando quel branco  
e scendere scendere finché  
qualcuno gridò:

Dove vola l'avvoltoio?  
avvoltoio vola via,  
vola via dalla testa mia...  
ma il rapace li sbranò.

## Ero un consumatore

(1960)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ero-un-consumatore>

Ero un bravo cittadino senza ubbie  
e badavo solamente a cose mie:  
davo il voto a chi sedeva già al potere  
per timor d'avere qualche dispiacere;  
concordavo col padrone e la Questura  
su un progresso senza l'ombra d'avventura.  
La mia pace fu, però, pregiudicata,  
per il fatto che mi piace l'insalata.

La condivo con genuino olio d'olivo;  
ero ignaro ch'era olio di somaro,  
messo insieme a carogne di balene;  
l'olio è sterilizzato,  
contraffatto e adulterato,  
reni, fegato e budella mi schiantò.

Per escludere del tutto dai miei pasti  
il pericolo di condimenti guasti,  
fui costretto a eliminar dalla cucina  
burro, lardo, grasso, strutto e margarina.  
Ed a forza di pensare, infine volli  
far la prova di mangiare solo polli:  
polli lessi, fatti in pentola, alla buona,  
con dell'acqua, sale, pepe e qualche aroma.

Ma i pollastri son più grassi se li castri,  
e i capponi son castrati con gli ormoni,  
che son cose sempre un po' pericolose,  
tant'è vero che io, adesso,  
sono lì per cambiar sesso  
e una femmina tra un po' diventerò.

Abitavo in un moderno appartamento  
con struttura "a faccia vista" di cemento,  
marmo rosa nel soggiorno e nell'ingresso  
e mosaico rosso e verde dentro il cesso;  
il mobilio, per mio gusto personale,  
era in stile barocchetto e chippendale,  
ma convenni, poi, con grossa delusione,  
che l'alloggio era di speculazione.

L'impresa, per ridurre un po' la spesa,

ha messo, anziché cemento, gesso;  
con cura ha ridotto l'armatura  
e così l'appartamento  
con struttura di cemento  
una notte sulla testa mi crollò.

\*

E così, per questa storia sfortunata,  
mi trovai colla salute rovinata,  
e mia moglie mi privò del proprio affetto  
e restai senza famiglia e senza tetto;  
immerso in una gran disperazione,  
cercai conforto nella religione,  
sperando di ottener consolazione  
in atti di profonda devozione.

Ma, pensate!  
Le candele eran truccate:  
dopo un poco non facevano più fuoco.  
Che disdetta! Anche l'acqua benedetta  
era stata mescolata  
con dell'acqua sconsacrata  
che, per sempre, la mia anima dannò.

\*

Fui convinto d'aver perso la partita,  
non cercai più alcun conforto, dalla vita;  
mi decisi, lì per lì, di farle corte,  
e cercare quel conforto dalla morte.  
Sono andato in farmacia una mattina,  
ho comprato mezzo chilo di stricnina,  
poi mi son nascosto, presso il Cimitero,  
e ho mangiato il mezzo chilo, tutto intero.

Or saprete come mai qui mi vedete,  
ben vivo, sano, trullare e giulivo:  
per dire come tutto andò a finire  
la stricnina ingurgitata  
era stata adulterata  
e soltanto una diarrea mi procurò.

## Il censore

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: carcere, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-censore>

Non so dirvi se sia nato sotto un cavolo  
o se l'abbia trasportato una cicogna,  
ma per lui sarebbe stata una vergogna  
esser nato come siete nati voi.

Solamente colle pappe artificiali  
lo poterono allattare da neonato  
perché, certo, non avrebbe mai succhiato  
qualche cosa che non fosse il biberon.

Era un tutore  
della pubblica morale  
che vede il male  
anche dove non ce n'è.

All'età di sette anni e quattro mesi  
vide un giorno per la strada, con orrore,  
due formiche che facevano all'amore  
ed allora, detto fatto, le schiacciò.

A trent'anni, divenuto adolescente,  
non sofferse né di crisi né di dramma:  
gli bastava la sottana della mamma  
per godersi la sua bella gioventù.

Era un tutore ecc.

Ed ancora lui leggeva Il Vittorioso  
nell'età che l'altra gente, anche se austera,  
legge almeno già Il Corriere della sera  
quando non arriva a legger L'Unità.

Fu boy-scout fino all'età di quarant'anni  
e divenne, nel frattempo, un vero mago  
a far nodi d'ogni specie con lo spago  
e ad accender degli splendidi falò.

Era un tutore ecc.

Mise un giorno un bell'annuncio su un  
giornale:  
« Illibato, con ingente patrimonio  
relazionerebbe scopo matrimonio  
con fanciulla d'incrollabile onestà ».

Prese in moglie una distinta signorina  
religiosa, possidente e molto brutta,  
ma la signorina ce la mise tutta  
e d'un colpo nove figli gli sfornò.

Era un tutore ecc.

L'evidenza lo costrinse a rinnegare  
l'esperienza di quell'unico atto impuro  
e a promettere a se stesso che in futuro  
non l'avrebbe ripetuto proprio più.

E scoperto finalmente il suo nemico  
intraprese una carriera di successo:  
dàgli e dàgli a far la guerra contro il sesso  
diventò procuratore generale

ed è un tutore della pubblica morale  
che vede il male  
anche dove non ce n'è.

## Il fazzoletto rosso

(1962)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-fazzoletto-rosso>

C'era una volta un soldato  
un piccolo soldato del nostro paese  
mandato alla guerra sul fronte albanese  
con tanta paura addosso.

La fidanzata quel giorno,  
che lui saliva sulla tradotta a vapore,  
gli annodò al collo, in pegno d'amore,  
un gran fazzoletto rosso.

Per darsi un po' di speranza  
fu cura di quel piccolo bravo soldato  
tener sempre quel fazzoletto annodato  
sull'uniforme d'ordinanza

Era più prezioso quel fazzoletto,  
delle scarpe rotte o del moschetto  
e valeva tutto intero il romano impero!

Ma quel colore violento  
che non era per niente regolamentare  
lo fece in principio un po' tribolare  
per via del regolamento.

Poi quando col 91  
aveva da mirare e schiacciare il grilletto  
lui stava a guardare il suo fazzoletto  
e non colpì mai nessuno.

Il fazzoletto servì di nascosto  
a metter dentro i lamponi e le more  
ma non si sporcò perchè i frutti del bosco  
avevano un egual colore.

E se qualche volta fasciò un ferito  
il suo fazzoletto restò pulito  
perchè il sangue, è naturale, ha un colore  
eguale!

Il fazzoletto sbiadì  
per il sole ed il sudore di tanta fatica  
e si colorò di mirtilli, di more,  
del sangue di gente amica.

Ma venne un giorno diverso  
un giorno ben diverso dai giorni passati  
in cui quel soldato con gli altri soldati  
capiò cosa aveva perso.

Avevo perso per niente degli anni  
di lavoro, degli anni felici  
per fare la guerra alla povera gente  
per far la guerra degli amici.

A dei contadini, dei muratori  
a degli operai, a dei pastori  
senza avere proprio niente contro quella  
gente!

Ed il soldato partì  
tutto solo e senza fretta portandosi addosso  
la vecchia divisa, la vecchia gavetta  
ed il fazzoletto rosso.

Ed un mattino di sole  
dai monti e giù dai prati, a rotta di collo,  
gli vennero incontro degli uomini armati  
con un fazzoletto al collo.

E il fazzoletto era rosso  
era rosso come quello del bravo soldato  
ma in più c'era sopra un falce e un martello  
chissà in che modo ricamato!

Ogni contadino e muratore  
ogni operaio e ogni pastore  
di quel fazzoletto si era fatta una  
bandiera!

Era una bandiera fatta di stracci  
come si conviene ai poveracci  
che han deciso, per protesta, con la  
propria testa

Che han deciso che in fondo  
su tutti i paralleli ed i meridiani  
la povera gente di tutto 'sto mondo  
è fatta di paesani...  
di paesani...  
di paesani...

## Il gallo

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-gallo>

Son nato maschio al duecento per cento  
sono fornito di un grande talento  
tutte le donne a cui faccio la corte  
sono il mio debole e pure il mio forte

Aspiro al titolo di professore  
nell'arte nobile di far l'amore  
e le mie leggi teoriche e pratiche  
son più precise di molte grammatiche  
Poichè sottratte alla rozza esperienza  
si son portate al livello di scienza

L'amor non è soltanto  
l'effimero diletto  
che provi andando a letto  
con una che ci sta  
L'amore è soprattutto  
l'orgoglio ed il prestigio  
di chi sa d'esser ligio  
a un mito nazional

Fino da giovane avevo intenzione  
di sviluppare la mia vocazione  
contro il giudizio piuttosto antiquato  
di chi voleva che fossi avvocato

Feci le prime esperienze amorose  
con delle donne non molto virtuose  
ma mi convinsi che era umiliante  
comprare l'amore e pagarla in contante

Finchè mi venne a portata di mano  
un'occasione per fare il ruffiano

L'amor non è soltanto  
l'effimero diletto...

Sotto il ventennio non persi di vista  
di usare il mito del maschio fascista  
duci, gerarchi milizie ufficiali  
incrementarono i miei capitali

Con questi soldi, che male c'è in fondo  
mi fu permesso di entrar nel gran mondo  
e proseguire i miei studi pratici  
sopra le mogli di quei diplomatici

Finchè sposai con un colpo di mano  
la ricca figlia di un conte romano

L'amor non è soltanto  
l'effimero diletto...  
Dopo la guerra di liberazione  
per evitare di andare in prigione  
ebbi l'idea, in fondo assai savia,  
di rifugiarmi lassù in Scandinavia

ed in quel tempo fra genti stranieri  
ebbi da assolvere al grande dovere  
di dimostrar che la patria lontana  
era pur sempre virile italiana

Feci ritorno perchè là oltre al resto  
nessuna donna pagava per questo

L'amor non è soltanto  
l'effimero diletto...

Feci ritorno perchè al mio passato  
tutto il mio merito fu addebitato  
ma in quel frattempo con leggi inaudite  
le case chiuse eran state proibite

Riorganizzai per innata missione  
qualche altra forma di prostituzione  
trovai appoggi con mossa maestra  
presso taluni partiti di destra

Per la difesa che è sacra ed umana  
della potenza sessuale italiana

L'amor non è soltanto  
l'effimero diletto...

# Il giorno dell'eguaglianza

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-giorno-delleguaglianza>

Ci sveglieremo un mattino  
diverso da tanti  
e sentiremo un silenzio  
mai prima ascoltato,  
spalancheremo finestre  
e persiane, esitanti,  
ci accorgeremo che il mondo,  
quel giorno, è cambiato.

E sentiremo che quella  
mattina è venuta,  
che porterà sulla terra  
una vita migliore,  
che il giorno prima si è chiuso,  
a nostra insaputa,  
un tempo triste che non  
rivedremo mai più.

Da quel mattino in poi  
sapremo finalmente  
che ciascuno di noi  
è uguale all'altra gente.

Ciascuno, tutt'a un tratto,  
sarà così capace  
di dirsi soddisfatto  
e viversene in pace.

Sapremo tutti, da quella  
mattina in avanti,  
e penseremo lo stesso  
di noi e di tutti,  
d'essere, in fondo, degli ottimi  
stinchi di santi,  
e, nello stesso momento,  
dei bei farabutti.

Non ci sarà più nessuno  
che spinga la gente  
ad "obbedire, combattere e  
credere" in lui,  
e che prometta un Impero  
a chi fa l'obbediente  
ed un Inferno a chi, invece,

gli dice di no.

Così, d'allora in poi,  
non sarem più costretti  
a giocare agli eroi,  
ai reprobi e agli eletti.

'Sto mondo, che ora è pieno  
di oppressi e di oppressori,  
'sto mondo farà a meno  
di vinti e vincitori.

Non ci saranno più martiri,  
boia e tiranni,  
saremo tutti un po' santi  
ed un po' peccatori;  
non ci sarà più, per molte  
migliaia di anni,  
gente che voglia atteggiarsi  
a nostri tutori.

Scompariranno i soldati  
ed i generali,  
scompariranno scomuniche,  
preti e censori,  
diventeremo un pianeta  
di esseri uguali  
dove ciascuno ha rispetto  
degli altri e di sé.

Per essere beati,  
per vivere contenti,  
non saremo obbligati  
a sentirsi potenti.

Saremo alfine onesti  
senza essere scaltri,  
senza che si calpesti  
la libertà degli altri.

Quel giorno, non lontano,  
faremo un girotondo  
per le piazze del mondo,  
tenendoci per mano.

## Il giuramento

(1959)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-giuramento>

Si fa presto a esclamare: "Lo giuro!"  
e a promettere sul proprio onore,  
petto in fuori, lo sguardo sicuro,  
e una mano appoggiata sul cuore.

Poi magari, la donna alla quale  
hai promesso un amore esclusivo  
ti fa becco, ed allor, bene o male,  
sei costretto a cambiar preventivo.

Ma spesso al Padreterno,  
ch'è molto preidente,  
di certi giuramenti  
non gliene importa nientem  
anche perchè tien conto  
che gli uomini più scaltri  
son soliti giurare  
sulla testa degli altri

Si fa presto a giurare davanti  
ai ministri ed alle autorità,  
di servirli, fedeli e festanti,  
con italica virilità.

Quando, dopo, ministri e governo  
si trasformano, ahimè in dittatori,  
puoi star certo che il Padreterno  
ti permette di sbatterli fuori.

In quanto al Padreterno,  
ch'è in fondo, un bravo amico,  
di certi giuramenti  
non gliene importa un fico,  
anche perchè tien conto  
che chi ti fa giurare  
lo fa per star sicuro,  
quando ti vuole fregar.

## **Il padrone del mondo**

di Italo Calvino, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-padrone-del-mondo>

Sono io  
il ciclista che passa per strada  
al mattino sul presto cantando  
mentre voi vi girate nel letto  
destati al penultimo sonno  
quel canto che non fate in tempo  
a sentirne la fine e si perde  
e non siete riusciti a capire  
se canto per gioia o per rabbia:

Io sono il padrone del mondo - ah - il  
padrone  
e basta che alzi una leva  
e vi spengo - ah - la luna.  
Ridò fuoco al sole buttandoci  
dentro - ah - il carbone,  
so leggere bene le stelle  
e c'è scritto - ahahah.□

Sono io  
il ciclista che grida correndo

alla donna che passa e non guarda:  
□"Bella bruna!" e le strappa un'occhiata  
che dura soltanto un secondo.  
Ma in quell'attimo è come essa fosse  
più mia che di tutti voi altri  
e continuo la strada inghiottendo  
aria gelida e canto tossendo:

Io sono il padrone del mondo..

Sono io  
che disturbo il riposo di voi  
che tenete in mano i comandi  
del potere o magari soltanto  
vi fate illusione di tenerli  
e vi dite: "Ma questa canzone  
è l'annuncio che non conteremo più niente  
od invece è qualcuno che vuol  
canzonare se stesso cantando?"

Io sono il padrone del mondo..

## Il povero Elia

(1959)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-povero-elia>

Lo chiamavano il povero Elia  
un campione di nullatenente  
all'anagrafe sanno chi sia  
ma del resto nessuno sa niente

fin dal giorno che al mondo egli venne  
non si sa che mammella succhiò  
il suo padre era un certo N.N.  
chi sa mai come Elia non crepò

Poveraccio! Se anche crepava  
gli poteva importar poco o niente  
questa vita da cani gli dava  
da rimpiangere un bell'incidente

non sapeva neppure poppare  
né giocare un bel gioco sul serio  
non potè fin da allora peccare  
né di gola né di desiderio

Non aveva una faccia da furbo  
e nessuno si volle fidare  
a pigliarsi l'ingrato disturbo  
d'insegnargli a che serva rubare

non fu mai molestato da un cane  
nessun colpo su lui fu sparato  
Questo è vero, moriva di fame  
ma passava per tipo fidato

Poveraccio! Se anche crepava  
gli poteva importar poco o niente  
questa vita da cani gli dava  
da rimpiangere un bell'incidente

non sapeva a che serve l'argento  
né i pollastri degli altri e così  
anche al settimo comandamento  
si tramanda che non trasgredì

E le donne, persin le puttane,  
che di solito son generose  
si curavan men che di un cane  
delle sue prestazioni amorose

ma l'Elia anche senza l'amore  
non sentì né provò delusione  
ne si appese dal grande dolore  
ad un laccio ed un po' di sapone

Poveraccio! Se anche crepava  
gli poteva importar poco o niente  
questa vita da cani gli dava  
da rimpiangere un bell'incidente

Non sapendone il significato  
dell'amor non sentì la mancanza  
e per questo non fece peccato  
di lussuria, né d'intemperanza

Quando in guerra ebbe a fare il soldato  
a nessuno potè far del male  
Perché di diserzione accusato  
lo spedirono in corte marziale

Quando uscì per la fucilazione  
- Così almeno la storia ci dice, -  
solo un tale da dentro il plotone  
gli sorrise con aria infelice

Poveraccio! Di fronte alla morte  
non avrà certo fatto buon viso  
proprio quando gli dava la sorte  
da rimpiangere un triste sorriso

ed adesso ch'è ben sotterrato  
non avrà da temere l'inferno  
non aveva mai fatto peccato  
lo terrà ben con sé il Padreterno

## Il ratto della chitarra

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-ratto-della-chitarra>

La mia povera chitarra  
ha subito un incidente  
l'altro giorno fu rapita  
da un ignoto malvivente  
era una chitarra vecchia,  
senza classe, un po' ridicola  
non aveva sangue illustre  
nè una cifra di matricola

Non so proprio la ragione  
che me l'han portata via  
e no ho neppur pensato  
d'avvertir la polizia  
perchè so che alla questura  
era in fondo un po' mal vista  
l'han schedata sotto il nome  
di "chitarra comunista"

Cantava senza paura  
dei versi un poco insolenti  
in barba alla censura,  
contro i padroni e i potenti  
era alle volte estremista,  
e la sua grande ambizione  
era di accompagnare la musica  
della rivoluzione

La chitarra ripulita  
ben lavata ed elegante  
sarà spinta a far la parte  
di chitarra benpensante  
per seguire la corrente,  
per salvarsi un po' la faccia  
d'ora in poi dovrà evitare  
di dir qualche parolaccia

Mi vorrei proprio sbagliare  
ma so già che il rapitore  
porterà la mia chitarra  
sulla via del disonore

prostituta e svergognata  
un bel dì la sentiremo  
a suonar sui marciapiedi  
le canzoni di Sanremo

Cantava senza timore,  
senza badare agli offesi  
anche argomenti d'amore,  
ma senza far sottointesi  
Si era una coppia ideale,  
c'era una splendida intesa  
si stava insieme anche se non  
eravamo sposati in chiesa  
Non mi han detto fino ad ora  
qual'è il prezzo del riscatto  
ma ci sono altre maniere  
per far ben fruttare un ratto  
per esempio legalmente  
non c'è manco un codicillo  
che consideri reato  
lo sfruttar chitarre squillo

Istruiranno la chitarra  
a sedurre gli italiani  
miagolando e dando baci  
su dei ritmi afro-cubani  
prenderanno loro i soldi  
ed a mo' di conclusione  
la faranno anche cantare  
alla Rai Televisione

La mia chitarra perduta  
era chitarra d'onore  
non si sarebbe venduta  
neppure per un milione  
poichè era molto espansiva  
non era certo illibata  
ma concedeva i propri favori  
soltanto se innamorata  
ma concedeva i propri favori  
soltanto se innamorata...

## Il tarlo

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-tarlo>

In una vecchia casa,  
piena di cianfrusaglie,  
di storici cimeli,  
pezzi autentici ed anticaglie,  
c'era una volta un tarlo,  
di discendenza nobile,  
che cominciò a mangiare  
un vecchio mobile.

Avanzare con i denti  
per avere da mangiare  
e mangiare a due palmenti  
per avanzare.  
Il proverbio che il lavoro  
ti nobilita, nel farlo,  
non riguarda solo l'uomo,  
ma pure il tarlo.

Il tarlo, in breve tempo,  
grazie alla sua ambizione,  
riuscì ad accelerare  
il proprio ritmo di produzione:  
andando sempre avanti,  
senza voltarsi indietro,  
riuscì così a avanzar  
di qualche metro.

Farsi strada con i denti  
per mangiare, mal che vada,  
e mangiare a due palmenti  
per farsi strada.  
Quel che resta dietro a noi  
non importa che si perda:  
ci si accorge, prima o poi,  
ch'è solo merda.

Per legge di mercato,  
assunse poi, per via,  
un certo personale,  
con contratto di mezzadria:

di quel che era scavato,  
grazie al lavoro altrui,  
una metà se la mangiava lui.

Avanzare, per mangiare  
qualche piccolo boccone,  
che dia forza di scavare  
per il padrone.

L'altra parte del raccolto  
ch'è mangiato dal signore  
prende il nome di "maltolto"  
o plusvalore.

Poi, col passar degli anni,  
venne la concorrenza  
da parte d'altri tarli,  
colla stessa intraprendenza:  
il tarlo proprietario  
ristrutturò i salari  
e organizzò dei turni  
straordinari.

Lavorare a perdifiato,  
accorciare ancora i tempi,  
perché aumenti il fatturato  
e i dividendi.

Ci si accorse poi ch'è bene,  
anziché restare soli,  
far d'accordo, tutti insieme,  
dei monopoli.

Si sa com'è la vita:  
ormai giunto al traguardo,  
per i trascorsi affanni  
il nostro tarlo crepò d'infarto.  
Sulla sua tomba è scritto:

PER L'IDEALE NOBILE  
DI DIVORARSI TUTTO QUANTO UN MOBILE  
CHIARO MONITO PER I POSTERI  
QUESTO TARLO VISSE E MORI'.

## L'intellettuale

di Michele Luciano Straniero, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lintellettuale>

Io sono l'esangue,  
l'intellettuale,  
con eleganza so parlar male:  
con frizzi e lazzi,  
motti sui razzi,  
sempre mi batto per un ideale.

Ma non chiedetemi scelte concrete:  
son già troppo impegnato a pensare,  
ci vogliono due staffe, si sa, per  
cavalcare.

Io sono il pingue  
intellettuale,  
studio i dialetti e conosco le lingue:  
pochi giudizi,  
molti indirizzi,  
è la ricetta che mi distingue.

Ma preferisco la lotta verbale,  
dove il mio genio può meglio brillare,  
ci voglion due staffe, si sa, per cavalcare.

## La crociata

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: anticlericali, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-crociata>

Ho letto sui giornali  
che certi Cardinali  
sono dell'opinione  
di spingere cattolici e cristiani  
contro la distensione

Per rendere più ardente  
la fede della gente  
che s'è un po' raffreddata,  
son persuasi che, in fondo, non c'è niente  
meglio d'una Crociata.

Per dar nuovi elementi  
ai ranghi insufficienti  
dei martiri ed eroi,  
voglion formarne nuovi contingenti  
reclutati tra noi.

Giudicano avvilente  
celebrar solamente

sponsali e Comunioni,  
e voglion celebrare nuovamente  
un po' d'Extreme Unzioni.

Si dichiarano ostili  
a che scuole ed asili  
vengano benedetti;  
voglion tornare a benedir fucili,  
cannoni e gagliardetti.

Se in Francia i generali  
e gli ultras coloniali  
fanno il colpo di Stato,  
da noi lo voglion fare i Cardinali  
e l'alto Episcopato,

che non hanno paura  
di far brutta figura,  
messi a lor paragone:  
han già seguito un corso di tortura  
sotto l'Inquisizione.

## **La morte di Anita Garibaldi**

di Massimo Dursi, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-morte-di-anita-garibaldi>

Noi t'aspettiamo nell'alba fiorita  
camicia rossa, fiore di vita  
noi t'aspettiamo nell'alba fiorita  
camicia rossa, piena di vita.

Per i tuoi figli sola a morire  
o sposo mio mi devi lasciare.  
Se gli occhi miei ti voglion mirare  
tu con un bacio li chiuderai.

Sale la febbre nella laguna  
come l'allodola trema l'Anita.  
Tende allo sposo la mano sfinita,  
la guarda e prega con un sospir.

«Per il tuo cuore questo sospiro  
per i miei figli questo sorriso...»

Ma della morte sul tuo bel viso  
è già discesa l'ombra crudel.

La barca nera sulla laguna  
porta l'Anita come una cuna.  
Canta nel cielo l'Ave Maria  
che l'accompagna nell'agonia.

È morta Anita all'Ave Maria  
quando la rondine scende dal cielo.  
Il Generale la bacia e piange. Deve  
lasciarla.  
Deve salvarsi, per riportarci la libertà.

E chi lo salva e dai Tedeschi,  
e tutta Italia la salverà,  
e chi lo salva e dai Tedeschi  
e tutta Italia la salverà.

### **Informazioni**

Canzone composta nel 1963 per lo spettacolo "Stefano Pelloni detto il Passatore", cronache popolari di massimo D'Ursi, allestito al teatro Stabile di Bologna. Giovanna Daffini eseguì poi questa canzone con il Nuovo Canzoniere Italiano. Nell'acquisizione del testo la Daffini ne modificò alcuni versi. (maria rollero)

## **La zolfara**

di Cantacronache, Michele Luciano Straniero

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale, miniera, morti sul lavoro

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-zolfara>

Otto sono i minatori  
ammazzati a Gessolungo.

Ora piangono, i signori  
e gli portano dei fiori.

Hanno fatto in Paradiso  
un corteo lungo lungo;  
da quel treno dove assiso  
Gesù Cristo gli ha sorriso.

Sparala prima la mina  
mezz'ora si guadagna  
me n'infischio se rischio  
che di sangue poi si bagna!  
Tu prepara la bara  
minatore di zolfara.

Hanno fatto un gran corteo  
con i quattro evangelisti:  
tutti quanti li hanno visti

con san Marco e san Matteo,

con san Luca e san Giovanni  
e i compagni che da prima  
lavorando nella mina  
sono morti in questi anni.

Sparala prima la mina...

Dopo la dimostrazione  
Gesù Cristo li ha chiamati,  
con la sua benedizione  
li ha raccolti fra i beati.

Poi levando poco poco  
la sua mano giustiziera  
con un fulmine di fuoco  
ha distrutto la miniera.

Sparala prima la mina...

### **Informazioni**

La canzone si riferisce ad un disastro avvenuto nel 1881, ma numerosi incidenti sul lavoro (quelli che si sarebbero poi giustamente chiamati "omicidi bianchi") si verificarono anche tra il 1957 e il 1958 nelle principali cave di zolfo siciliane, provocando decine di morti e feriti, di cui riferirono ampiamente le cronache dell'epoca. Le zolfatari, divenute antieconomiche, vennero poi chiuse e abbandonate dai proprietari. (maria rollero)

## Lettera dalla caserma

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lettera-dalla-caserma>

Amore mio, ti prego di capire  
Se ti scrivo qualcosa solo adesso;  
Per far più in fretta, te lo mando espresso  
Che fa, di francobolli, cento lire.

E cento lire, mica si discute,  
Son la paga di un giorno tutta quanta:  
La decade è di millecentottanta  
In dieci giorni, salvo trattenute.

Diciotto lunghi mesi  
Piuttosto male spesi,  
Ma a questo siamo, in fondo, rassegnati.  
Ma non è di mio gusto  
E non mi sembra giusto  
Che sian diciotto mesi mal pagati.  
Diremo, un po' sul serio e un po' per gioco,  
"Chi per la patria muor, pagato è poco"

Amore mio, ti dico dall'inizio  
Che scrivo in fretta solo pochi righi  
Perché tra poco bisogna che mi sbaglihi  
All'adunata-squadra-di-servizio.

E dovrò fare per bene pulizia  
Nell'atrio, in camerata ed all'ingresso,  
Dovrò pulire lavatoio e cesso,  
Refettorio, cucina e fureria.

Diciotto lunghi mesi

Piuttosto male spesi  
Ma questo si sapeva dall'inizio :  
Per circa un anno e mezzo  
Risolvono a buon prezzo  
La crisi delle donne di servizio.  
Difenderemo America ed Europa  
Amati di un moschetto e di una scopa.

Amore mio, ti dicono "Fa questo!"  
E non c'e scampo, tu lo devi fare.  
Non è neppur permesso brontolare,  
Devi star zitto e devi farlo presto.

Anche se hai sonno devi stare sveglio,  
Anche se hai freddo "credere e obbedire"  
Anche se hai caldo "vincere o morire"  
Se poi hai fame e sete, tanto meglio.

E tutti i pezzi grossi  
Che esclamano commossi  
Che siamo noi la gioventù più sana  
Ci trattano, lo vedi,  
Da pezze per i piedi  
Ci trattano da figli di puttana,  
Tenendo sempre buona l'occasione  
Di usarci come carne da cannone.

Amore mio, un tale mi comanda  
Di piantar lì, 'sta lettera d'amore  
E di andarmene in cella di rigore  
Per disordine grave al posto branda.

## Ninna nanna del capitale

(1965)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ninna-nanna-del-capitale>

Quando di notte dormiam tranquilli  
da bravi figli di madre natura  
non c'è miliardo di stelle che brilli  
che basti a fare dormir la struttura

Quando di notte dormiamo quieti  
da bravi figli del regno animale  
non bastan tute le stelle e i pianeti  
a fare dormire con noi il capitale

Dormon gli onesti e i manigoldi  
ma non si stancano a nostra insaputa  
tutti i quattrini a produrre dei soldi  
e tutti i soldi a produrre valuta

Dorme la mamma coi suoi bambini  
ma si rinnovano i vecchi processi  
per cui i soldi producon quattrini  
e il capitale matura interessi

Dorme di notte la terra stanca  
dorme la fauna dei cieli e dei mari  
ma non riposano i conti in banca  
non hanno sonno i pacchetti azionari

Dorme il padrone e il proletario  
ma silenzioso ed infaticabile  
si accresce il reddito parassitario  
sopra di un'area purché fabbricabile

Questo miracolo leva d'intorno  
l'antica biblica maledizione  
che il pane che si mangia ogni giorno  
va guadagnato col nostro sudore

Su questa terra verrà creato  
il paradiso miglior che sia  
non sarà quello del proletariato  
ma sarà quello della borghesia

Fa ninna nanna, dormi e sta zitto  
continua solo a tenere nascosto  
che quella quota detta profitto  
qualchedun altro la paga al tuo posto

Fa ninna nanna, dormi e riposa  
riposa e sogna quello che vuoi  
che come mamma solerte amorosa  
c'è il capitale che veglia su noi

## Oltre il ponte

(1959)

di Italo Calvino, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/oltre-il-ponte>

O ragazza dalle guance di pesca  
o ragazza dalle guance d'aurora  
io spero che a narrarti riesca  
la mia vita all'eta` che tu hai ora.

Coprifuoco, la truppa tedesca  
la citta` dominava, siam pronti:  
chi non vuole chinare la testa  
con noi prenda la strada dei monti.

Avevamo vent'anni e oltre il ponte  
oltre il ponte ch'e` in mano nemica  
vedevam l'altra riva, la vita  
tutto il bene del mondo oltre il ponte.

Tutto il male avevamo di fronte  
tutto il bene avevamo nel cuore  
a vent'anni la vita e` oltre il ponte  
oltre il fuoco comincia l'amore.

Silenziosa sugli aghi di pino  
su spinosi ricci di castagna  
una squadra nel buio mattino  
descendeva l'oscura montagna.

La speranza era nostra compagna  
a assaltar caposalди nemici

conquistandoci l'armi in battaglia  
scalzi e laceri eppure felici.

Avevamo vent'anni...

Non e` detto che fossimo santi  
l'eroismo non e` sovrumano  
corri, abbassati, dai corri avanti!  
ogni passo che fai non e` vano.

Vedevamo a portata di mano  
oltre il tronco il cespuglio il canneto  
l'avvenire di un giorno piu' umano  
e piu' giusto piu' libero e lieto.

Avevamo vent'anni...

Ormai tutti han famiglia hanno figli  
che non sanno la storia di ieri  
io son solo e passeggi fra i tigli  
con te cara che allora non c'eri.

E vorrei che quei nostri pensieri  
quelle nostre speranze di allora  
rivivessero in quel che tu speri  
o ragazza color dell'aurora.

Avevamo vent'anni...

## **Partigiani fratelli maggiori**

di Cantacronache, Michele Luciano Straniero

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/partigiani-fratelli-maggiori>

Partigiani che adesso cantate,  
partigiani che fate all'amore sulla montagna  
ricordando le notti passate  
quando l'aria sapeva di foglie  
vi mancava la madre e la moglie e l'Italia  
ascoltate le nostre parole.

Se cerchiamo sui libri di storia,  
se cerchiamo tra i grossi discorsi fatti  
d'aria  
non troviamo la vostra memoria,  
ma se invece spiamo sui volti  
dei fratelli, sui tratti sconvolti  
dell'Italia  
riviviamo quegli anni trascorsi.

Eravate partiti cantando  
la speranza nel cuore, occhi aperti, sulla  
montagna,  
eravate partiti sognando.  
Noi sapemmo di favole strane,  
noi ragazzi, e di guerre lontane per  
l'Italia,  
noi fratelli minori inesperti.

Una voce nell'ora dei morti  
ci ha chiamati alle vostre bandiere con  
l'Italia  
a vegliare la fiamma sui monti;  
ma se un giorno tornasse quell'ora,  
per i morti che avete lasciato sulla  
montagna,  
partigiani, chiamateci ancora!

## Partigiano sconosciuto

(1945)

di Cantacronache, Claudina Vaccari

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/partigiano-sconosciuto>

A Modena, liberata dai suoi partigiani domenica 22 aprile 1945, la sera del 23 aprile fu data la notizia che era stato trovato un partigiano ucciso, sconosciuto a tutti, il quale aveva in tasca soltanto un pezzo di pane. La sua fotografia fu esposta per alcuni giorni sotto il portico del Collegio, della località più centrale e più frequentata della città. Poi non se ne seppe più nulla. Questa poesia di un anonimo, appunto ispirata a questo episodio, comparve in quei giorni accanto alla fotografia dello sconosciuto.

Dalle contese montagne,  
dalla ribelle pianura  
con in tasca un pezzo di pane  
a tracolla un vecchio moschetto

a liberarci tu sei venuto,  
Partigiano Sconosciuto.

Quanto, ignoto protettore lontano,  
ti avevamo invocato  
e nei giorni del terrore  
sotto il giogo maledetto  
solo appoggio era il tuo aiuto,  
Partigiano Sconosciuto.

Ma l' odio in contro ti mosse,  
il dì della lotta aperta  
e camicia e bandiera  
rosse ti diventarono sul petto  
e il tuo cuore si serbò muto,  
Partigiano Sconosciuto.

In quel terribile schianto,  
che barcollavi e morivi :  
o nostro fratello santo, santo  
figlio nostro benedetto,  
il tuo volto l'abbiam saputo,  
Partigiano sconosciuto.

### Informazioni

Dal libretto contenuto nel cd allegato al libro Jona-Straniero, *Cantacronache, un'avventura politico-musicale degli anni '50*, CREL-Scriptorium, Torino 1995:

"Nelle prime edizioni discografiche l'autore del testo è indicato come Anonimo. Sergio Liberovici musicò infatti una poesia senza firma, appuntata manoscritta, il 25 aprile 1945, nel luogo in cui, a Modena, era stato fucilato un partigiano. Successivamente (segnalazione di Ennio Pennacchioni) il nome dell'autore, anzi dell'autrice, di quel testo, fu conosciuto: la partigiana modenese Claudina Vaccari."

# Per i morti di Reggio Emilia

(1960)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/i-morti-di-reggio-emilia>

Compagno cittadino fratello partigiano  
teniamoci per mano in questi giorni tristi  
Di nuovo a reggio Emilia di nuovo la` in  
Sicilia  
son morti dei compagni per mano dei fascisti

Di nuovo come un tempo sopra l'Italia intera  
Fischia il vento infuria la bufera

A diciannove anni e` morto Ovidio Franchi  
per quelli che son stanchi o sono ancora  
incerti  
Lauro Farioli e` morto per riparare al torto  
di chi si è già scordato di Duccio  
Galimberti

Son morti sui vent'anni per il nostro domani  
Son morti come vecchi partigiani

Marino Serri e` morto e` morto Afro Tondelli  
ma gli occhi dei fratelli si son tenuti  
asciutti  
Compagni sia ben chiaro che questo sangue  
amaro  
versato a Reggio Emilia e` sangue di noi

tutti

Sangue del nostro sangue nervi dei nostri  
nervi  
Come fu quello dei Fratelli Cervi

Il solo vero amico che abbiamo al fianco  
adesso  
e` sempre quello stesso che fu con noi in  
montagna  
Ed il nemico attuale e` sempre ancora eguale  
a quel che combattemmo sui nostri monti e in  
Spagna

Uguale la canzone che abbiamo da cantare  
Scarpe rotte eppur bisogna andare

Compagno Ovidio Franchi, compagno Afro  
Tondelli  
e voi Marino Serri, Reverberi e Farioli  
Dovremo tutti quanti aver d'ora in avanti  
voialtri al nostro fianco per non sentirci  
soli

Morti di Reggio Emilia uscite dalla fossa  
fuori a cantar con noi Bandiera Rossa!

## Informazioni

Canzone dedicata ai morti, assassinati dalla polizia, durante le manifestazioni del luglio del 1960.

Approfondimenti: [http://it.wikipedia.org/wiki/Strage\\_di\\_Reggio\\_Emilie](http://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_Reggio_Emilie) e <http://www.reti-invisibili.net/reggioemilia/>

## Qualcosa da aspettare

(1959)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/qualcosa-da-aspettare>

Ogni sera, fra i rumori  
di serrande che si abbassano  
e gli scoppi dei motori  
delle macchine che passano,  
alla luce dei lampioni  
che si sono accesi appena,  
puoi assistere agli amori  
che si fan prima di cena...

Sporchi ancora del sudore  
del lavoro appena smesso,  
per un bacio, un po' d'amore,  
ci si vuol bene lo stesso.  
Basta già quell'ora sola  
per tenersi per le mani  
e per darsi la parola  
di vedersi all'indomani;

quella parola è poi la sola cosa  
che importa ed ha uno scopo:  
ci fa sembrare un po' meno noiosa  
la vita il giorno dopo...  
Anche domani non ci potrà mancare  
qualcosa da aspettare!

Le domeniche che piove,  
guardi i vetri che si bagnano;  
e la goccia che si muove,  
e le gocce che ristagnano...  
Quando il buio è poi venuto,  
nell'oscuro della stanza  
tu ti accorgi che hai perduto  
tutto un giorno di vacanza...

Ne hanno fatto miglior uso,  
dentro i cine ed a ballare,

tante coppie che, anche al chiuso,  
non rinunciano ad amare;  
che poi, prima di lasciarsi,  
si daranno brevemente  
la promessa di trovarsi  
la domenica seguente:

questa promessa che è poi la sola cosa  
che importa ed ha uno scopo:  
ci fa sembrare un po' meno noiosa  
la settimana dopo...

Per sette giorni non ci potrà mancare  
qualcosa da aspettare!  
Se tu vuoi che nel momento  
che vi avete da lasciare  
non si senta lo spavento  
di non saper più cosa fare.  
Se la tua vita normale,  
in assenza del tuo amore,  
vuoi che resti tale e quale,  
e persino un po' migliore.

Se pretendvi che il lavoro,  
l'amicizia, l'altrui stima  
abbian sempre un senso loro  
chiaro ancora più di prima.  
Basta solo ricordarsi,  
perchè avvenga tutto questo,  
la promessa di trovarsi  
e vedersi ancora presto.

Questa promessa è poi la sola cosa  
che abbia un valore vero  
ti fa sembrare un po' color di rosa  
il mondo anche più nero...  
Basta che non ci debba mai mancare  
qualcosa da aspettare!

## **Questa democrazia**

di Cantacronache, Mario Pogliotti

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/questa-democrazia>

Ammesso e non concesso  
che l'italiano medio è un poco fesso  
è democratico, ma è un gran pericolo  
lasciar permettere troppe libertà.

Abbiam la libertà  
di esporre i panni al vento  
nell'ore consentite  
dal regolamento  
Abbiam la libertà  
di attraversare i viali  
fruendo delle strisce pedonali.  
D'appenderci sui tram  
al mancorrente  
di scendere e salire  
ripetutamente.  
Di far firmare il padre  
o chi ne fa le veci  
ed innalzare al cielo  
laudi e preci.

Eppoi la libertà,  
dove la mettiamo  
d'emettere un assegno,  
di sporgere reclamo,  
d'evadere le pratiche  
emarginare i codici  
estendere le analisi  
estinguere i depositi?

Ammesso e non concesso  
che l'italiano medio è un poco fesso  
dovete credere è un gran pericolo  
lasciar permettere troppe libertà.

La libertà di sesso  
di mistificazione  
d'accattonaggio  
di supposizione.  
La libertà di moto  
e, questo ci conforta,  
la libertà di palpo e manomorta.

La libertà di fumo  
la libertà d'ingresso  
quella d'affermare  
«c'accà nisciuno è fesso!»  
Di stendere verbali  
spedire contrassegno,  
la libertà di nuoto  
e tiro a segno.

D'emettere cambiali  
condurre cani sciolti  
di tutelar minori capovolti.  
Di battere primati  
di catturare vermi  
di far votare suore, frati e infermi.

Ammesso e non concesso  
che l'italiano medio è un poco fesso  
è democratico, ma è un gran pericolo  
lasciar permettere troppe libertà.

E non abbiam parlato  
di libertà di stampa  
la carta ed i caratteri  
nessun vi mette zampa.  
E poi la libertà cosiddetta di pensiero:  
poter pensare un gatto od un veliero!  
La libertà di sogno: sognare donne nude  
d'andare in aeroplano alle Bermude,  
eppoi la libertà che a queste s'accompagna  
è di salir lassù sulla montagna.

E là in questa Italia  
che al rosso dei vulcani  
accosta il verde degli ippocastani  
e il magico candore delle sue nevi annali  
che cosa ci consentono  
le autorità centrali?  
La libertà più bella  
potete qui trovare  
è quella di sciare  
sciare sciare sciaaareee !

## Raffaele

(1958)

di Dario Baraldi, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antimilitaristi, satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/raffaele>

Raffaele si chiamava e nel Messico era nato  
in un giorno un po' agitato, tutt'intorno si  
sparava

quando seppe un po' parlare  
con un viso d'angioletto  
e un sorriso leziosetto  
cominciò così a cantare

Mamma: dimmi è proprio male  
impiccare un generale  
uno solo a testa in giù  
poi non chiedere di più  
poi non chiedere di più

La sua mamma si inquietava e lo fece benedire  
Raffael lasciava dire ed al general pensava

Quando era ancor fanciullo  
e giocava ai soldatini  
li appendevai pei piedini  
con diletto e con trastullo

Mamma: dimmi è proprio male...

Quando un giorno la scintilla arse  
dell'insurrezione  
Senza alcuna esitazione se ne andò con Pancho  
Villa

Ma poichè benchè l'amore  
la fanciulla era assai bella  
il suo viso era una stella

Raffael le donò il cuore

Mamma: dimmi è proprio male...

Ma alla lor felicità qualche cosa ancor  
mancava  
La fanciulla sospirava il consenso di papà

Lei gli disse un po' orgogliosa  
che era un prode generale  
Raffael rimase male  
e lo convinse l'amorosa

Mamma: credo che si male  
impiccare un generale  
ora che amo a testa in giù  
non lo voglio appender più  
non lo voglio appender più  
Ma quel caro paparino non lo stette ad  
ascoltare  
E ordinò senza esitare di impiccarlo ad un  
susino

Fu così che il ribelle  
Raffael fu giustiziato  
E con l'ultimo suo fiato  
sospirò verso le stelle

Ora: so che non è male  
impiccare un generale  
impiccarlo a testa in giù  
ma non posso farlo più  
ma non posso farlo più

## Tiro a segno

di Cantacronache, Mario Pogliotti

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/tiro-segno>

E' chiaro che un giorno di festa  
ognuno va dove va:  
amore, osteria, juke-box, cinemà.  
Ma non giudicatelo indegno  
il vecchio, un po' frusto, tiro a segno.

Dieci colpi, cento lire -  
il tiro a segno "Universal"  
dieci centri da colpire -  
per un ricco premio final.  
Molti tipi d bersagli .  
fantocci, pipe, vecchi general,  
avvocati ed ammiragli -  
scrittori e gente d'affar.

C'è un ministro. un ciambellano,  
un consigliere e accanto a sua Maestà,  
un addetto, un capo-gabinetto:  
tanti bei palloni d'ogni qualità.  
C'è il ruffiano di un potente -  
la mantenuta d'un industrial,  
un censore intransigente -  
e un Principe omosessual.

Sia detto che, se vi diverte,  
ognuno va dove va:  
amore, il ballo, la partita, il cinemà.  
Ma, se preferite sfogare il vostro ingegno  
c'è il mio tiro a segno

Su sparate cittadini -  
sul servo sciocco e sul protettor  
sul mercante di bambini -  
sul boia e sul dittator,  
sugli sbirri e i parrucconi -  
sui baciapile e i leccaltar  
sui fascisti e sui cialtroni -  
e sui capitani d'affar.

Dieci colpi, su brava gente,  
sparate e vedrete saltar  
vecchie pipe, grossi palloni  
d'azoto vuoto.  
E su tutto quel rottame -  
vedrete che dileguerà  
il fantasma della fame  
e questo il mio premio sarà.

## Tredici milioni di uomini

di Cantacronache, Emilio Jona

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti, carcere, campi di concentramento

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/tredici-milioni-di-uomini>

Ero per una strada, chiedevo solo di camminare.  
Ero un contadino, andavo i verdi campi a lavorare.  
Ero un ragazzo ebreo, chiedevo una vita agli altri  
[uguale].  
Ero un partigiano, volevo la mia terra liberare.

Erano tredici milioni di uomini ed i nazi fecero  
Tredici milioni di grigia grigia cenere... non lo dovete dimenticare:  
scolpitelo nei cuori e in ogni casolare.

Per le terre d'Europa, correva vagoni piombati.  
Un popolo di uomini, spingevano tra fili spinati.  
Di odio e di paura, vivevano tra volti spietati.  
Di fame e di tortura, morivano tutti assassinati.

Erano tredici milioni di uomini ed i nazi fecero  
Tredici milioni di grigia grigia cenere... non lo dovete dimenticare:  
scolpitelo nei cuori e in ogni casolare.

## Tutti gli amori

di Cantacronache, Franco Fortini

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/tutti-gli-amori>

Io non avrei creduto mai  
che un giorno t'avrei vista senza gioia.  
Tu non avresti mai creduto  
che un giorno avrei vissuto senza te.  
Nulla rimane eguale,  
si muta il bene in male,  
si muta il bianco in nero  
ma quel che è stato vero sempre ritornerà.

Tutti gli amori cominciano bene:  
l'amore di una donna,  
l'amore di un lavoro,  
e anche l'amore per la libertà.  
Spesso gli amori finiscono male:  
la donna resta sola  
lavoro è servitù,  
la libertà diventa una parola...  
Ma non si perde più  
quel che è stato vero  
un anno un giorno:  
altri nel mondo si vorranno bene,  
altri lavoreranno senza pene,  
altri vivranno in libertà.

Io non avrei creduto mai  
di tornare la sera senza gioia.  
Tu non avresti mai creduto  
che il lavoro è venduto a chi non ha.  
Nulla rimane uguale  
si muta il bene in male,  
si muta il verde in nero:  
ma quel che è stato vero sempre ritornerà.

Tutti gli amori cominciano bene:  
l'amore di una donna,  
l'amore di un lavoro,

e anche l'amore per la libertà.  
Spesso gli amori finiscono male:  
chi tanto amò va via  
lavoro non c'è più  
la libertà diventa una bugia...  
Ma non si perde più  
quel che è stato vero  
un mese o un giorno:  
altri nel mondo si vorranno bene,  
altri lavoreranno senza pene,  
altri vivranno in libertà.

Io non avrei creduto mai  
di rivedere il popolo ingannato.  
Tu non avresti mai creduto  
che chi ci sfrutta insegni la virtù.  
Nulla rimane eguale:  
si muta il bene in male,  
si muta il bianco in nero,  
ma quel che è stato vero sempre ritornerà.

Tutti gli amori cominciano bene:  
l'amore di una donna,  
l'amore di un lavoro,  
e anche l'amore per la libertà  
Spesso gli amori finiscono male:  
chi è amato non sa amare,  
lavora chi tradì  
la libertà è di chi la può comprare  
Ma ricomincia qui,  
quel che è stato vero  
un nostro giorno.  
Tanti nel mondo già si voglion bene,  
tanti lavoran già senza più pene,  
tanti già ridon nella libertà.

# **Un paese vuol dire non essere soli**

(1960)

di Mario Pogliotti, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/un-paese-vuol-dire-non-essere-soli>

Un paese vuol dire non essere soli,  
avere gli amici, del vino, un caffè.  
Io sono della città; riconosco le strade  
dalle buche rimaste, dalle case sparite,  
dalle cose sepolte che appartengono a me.

Al di là delle gialle colline c'è il mare,  
un mare di stoppie, non cessano mai:  
il mare non voglio più, ne ho visto  
abbastanza;  
preferisco una tampa e bere in silenzio,  
quel grande silenzio che è la vostra virtù.

E in silenzio girare per quelle colline,

le rocce scoperte, la sterilità  
lavoro non serve più, non serve schiantarsi  
e le mani tenerle dietro la schiena,  
non fare più nulla pensando al futuro.

La sola freschezza è rimasta il respiro,  
la grande fatica è salire quassù.  
Ci venni una volta quassù e quassù son  
rimasto  
a rifarmi le forze, a cercarmi i compagni,  
a trovarmi una terra, a trovarmi un paese.

Un paese vuol dire non essere soli.

## **Informazioni**

Scritta nel 1960, a dieci anni dalla scomparsa di Cesare Pavese. Il testo riprende un celebre passo tratto dal romanzo "La luna e i falò".

# Una vita di carta

(1963)

di Fausto Amodei, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: satirici

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/una-vita-di-carta>

Un certificato di nascita  
e dopo un certificato  
di nazionalità italiana,  
un certificato di residenza,  
un certificato di nullatenenza,  
un certificato di Cresima,  
subordinato a un precedente  
certificato di Battesimo,  
un certificato di Comunione,  
un certificato di vaccinazione.

Il sottoscritto, Signor Tizio Caio,  
nato a Torino il 28 Febbraio,  
chiede gli venga notificato  
cosa comporta l'essere nato.  
Previa vidimazione del notaio,  
firmato: In fede Signor Tizio Caio.

Un certificato di iscrizione  
al primo corso obbligatorio  
di scuola mista elementare,  
un elogio scritto su pergamena  
per il patriottismo col quale ha svolto il  
tema;  
poi c'è la pagella di fine anno  
che rimanda, in tre materie,  
agli esami di riparazione,  
i conti correnti, ben compilati,  
per un'iscrizione al Collegio dei frati.

Il sottoscritto, Signor Tizio Caio,  
nato a Torino il 28 Febbraio,  
con un apposito documento  
fa qui presente d'esser scontento,  
e chiede i documenti da presentare  
per esser libero di protestare.

Una cartolina precetto  
e, in seguito, il Foglio

di Congedo Illimitato Provvisorio,  
la domanda su bollo competente  
per il primo impiego da militesente;  
le pubblicazioni di matrimonio,  
i documenti delle nozze per fare la luna di  
miele,  
la domanda di assegni di famiglia  
dopo ch'è venuta al mondo una figlia.

Il sottoscritto, Signor Tizio Caio,  
nato a Torino il 28 Febbraio,  
dato che s'incomincia a stufare  
di questa vita così regolare,  
chiede d'esercitare, per via legale,  
un poco d'infedeltà coniugale.

Poi c'è l'attestato del Parroco  
di non aver mai fatto parte  
di alcun partito di sinistra,  
la dichiarazione dei Tribunali  
che ti danno privo di carichi penali;  
poi c'è pure la raccomandazione,  
sopra carta intestata  
del noto Sottosegretario,  
la dichiarazione di bancarotta,  
il certificato di buona condotta.

Il sottoscritto, Signor Tizio Caio,  
nato a Torino il 28 Febbraio,  
chiede se gli si vuole accordare  
di fare a meno d'andare a votare  
la scheda elettorale è un grosso intralcio;  
meglio, se mai, quella del Totocalcio.

Il sottoscritto, Signor Tizio Caio,  
nato a Torino il 28 Febbraio,  
non è sicuro d'essersi accorto  
se è ancora vivo o già bell'e morto,  
e chiede che il decesso sia confermato  
con un apposito certificato.

## **Uno uguale a me**

(1961)

di Mario Pogliotti, Cantacronache

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/uno-uguale-me>

C'è per le strade uno uguale a me,  
ma non mi viene incontro  
sta fermo contro il muro, appiccicato.

Sotto c'ha scritto "Riviera dei fiori",  
è un uomo disegnato dalla pubblicità  
per quelli che d'estate vengon qua.

Mi somiglia sicuro con quel viso duro,  
ed una rete in mano per pescare  
e dietro a lui c'è il mare.

Mi somiglia davvero, ma ad essere sincero,  
non faccio il pescatore

sto con il muso in terra  
dieci ore a scavare i condotti  
di fogne ed acquedotti  
per non so quali alberghi  
e mille palazzi.

Il mare lo vedo soltanto la domenica  
ci vado con l'Elvira,  
che non ci so che fare,  
perché segui a scavare  
tutto il santo giorno,  
succede che uno  
dimentica che attorno  
c'è pure il mare.. il mare..

## Indice alfabetico

- Ballata ai dittatori 3  
Ballata del soldato Adeodato 4  
Cantata della donna nubile 5  
Canzone alla mia chitarra 6  
Canzone dei fiori e del silenzio 7  
Canzone di viaggio 8  
Canzone lieta 9  
Canzone triste 10  
Dove vola l'avvoltoio? 11  
Ero un consumatore 12  
Il censore 13  
Il fazzoletto rosso 14  
Il gallo 15  
Il giorno dell'eguaglianza 16  
Il giuramento 17  
Il padrone del mondo 18  
Il povero Elia 19  
Il ratto della chitarra 20  
Il tarlo 21
- L'intellettuale 22  
La crociata 23  
La morte di Anita Garibaldi 24  
La zolfara 25  
Lettera dalla caserma 26  
Ninna nanna del capitale 27  
Oltre il ponte 28  
Partigiani fratelli maggiori 29  
Partigiano sconosciuto 30  
Per i morti di Reggio Emilia 31  
Qualcosa da aspettare 32  
Questa democrazia 33  
Raffaele 34  
Tiro a segno 35  
Tredici milioni di uomini 36  
Tutti gli amori 37  
Un paese vuol dire non essere soli 38  
Una vita di carta 39  
Uno uguale a me 40